

Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico

2008

a cura di

Francesco Privitera

**Geopolitica delle infrastrutture
e delle risorse energetiche nei Balcani**

Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico 2008

a cura di
Francesco Privitera

il Mulino

Indice

SPECIALE: GEOPOLITICA DELLE INFRASTRUTTURE E DELLE RISORSE ENERGETICHE NEI BALCANI

Prefazione, <i>di Francesco Privitera</i>	p. 13
L'Unione europea come potere civile e normativo (Eu) nel confronto con lo stato-nazione: il caso delle politiche energetiche nei Balcani, <i>di Saverio Francesco Massari</i>	17
La politica energetica serba all'indomani della dichiarazione di indipendenza del Kosovo, <i>di Giuseppe Di Paola</i>	27
Geopolitica ed equilibri di potenza: la politica energetica di Mosca nei Balcani, <i>di Sara Barbieri</i>	37
Il Corridoio V: infrastrutture marittime e portuali a sostegno dello sviluppo economico nei Balcani, <i>di Claudio Tonini</i>	51
Il Corridoio Pan-europeo V: i risvolti geopolitici, economici e sociali dell'infrastruttura, <i>di Michele Tempera</i>	67
Il Soldato di bronzo, <i>di Marco Montanari</i>	79
Ungheria: la crisi dopo l'allargamento, <i>di Francesca D'Antuono</i>	87
Polonia, il biennio Kaczyński, <i>di Giorgio Comai</i>	93

SCHEDE-PAESE

Albania, <i>di Lucia Pantella</i>	101
Bielorussia, <i>di Giorgio Comai</i>	115
Bosnia ed Erzegovina, <i>di Giuseppe di Paola</i>	127
Bulgaria, <i>di Michele Tempera</i>	139
Cipro, <i>di Daniela Lai</i>	151
Croazia, <i>di Sonia Geromino e Leonas Tolvaišis</i>	163
Estonia, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	175
Grecia, <i>di Salvatore Marchese</i>	183
Lettonia, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	195
Lituania, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	205
Macedonia, <i>di Marco Pasini</i>	215
Moldavia, <i>di Marco Ranieri</i>	227
Montenegro, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	239
Polonia, <i>di Paulina Borowska</i>	249
Repubblica Ceca, <i>di Tomas Lorinc</i>	263
Romania, <i>di Michele Tempera</i>	275

Russia, <i>di Sara Barbieri</i>	p. 289
Serbia, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	305
Slovacchia, <i>di Tomas Lorinc</i>	319
Slovenia, <i>di Claudio Tonini</i>	329
Turchia, <i>di Mario Rossi</i>	341
Ucraina, <i>di Alessandro Savaris</i>	355
Ungheria, <i>di Francesca D'Antuono</i>	369

Prefazione

*di Francesco Privitera**

Fra le varie ragioni del declino economico e politico dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica durante l'esperienza comunista, vi è certamente la mancanza di un sistema infrastrutturale moderno e adeguato alle necessità di realtà che erano andate progressivamente industrializzandosi e urbanizzandosi. Le rigidità ideologiche dei sistemi comunisti del blocco sovietico avevano pertanto inibito non solo la mobilità dei semplici cittadini, ma anche la possibilità di forme di progresso economico attraverso gli scambi commerciali e depresso definitivamente, a partire dagli anni Settanta, ogni seria opportunità di sviluppo. Sia nell'ambito dei singoli stati socialisti, sia nelle relazioni all'interno del Comecon, quanto era stato ricostruito dopo la Seconda guerra mondiale, non era poi stato ammodernato e ampliato in maniera adeguata alle nuove necessità di sistemi in rapida modernizzazione fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Anche in Jugoslavia e Albania, per ragioni diverse, non si era proceduto ad un ammodernamento delle proprie infrastrutture. Nella Federazione jugoslava, ahimè, per un frainteso senso di autonomia delle singole entità federate si doveva persino cambiare locomotore ai treni ad ogni passaggio fra una repubblica e l'altra. Per non dire della inadeguatezza della rete autostradale, avvilita dalla rivalità fra le repubbliche sulle priorità dei tracciati da sviluppare per le nuove autostrade che avrebbero dovuto collegare il paese negli anni Settanta e che sono rimaste solo sulla carta. L'Albania, invece, pervasa da un estremismo ideologico autarchico e avverso ad ogni forma di mobilità non sviluppò nemmeno una rete infrastrutturale degna di questo nome, rimanendo un paese di primo Novecento.

In seguito al crollo dei regimi comunisti fra il 1989 e il 1991, i paesi europei centro-orientali e balcanici hanno affrontato nel corso degli anni Novanta difficili transizioni politico-economiche con fasi di aggiustamento strutturale delle proprie economie anche estremamente radicali. Nel caso della Jugoslavia, dissoltasi quale federazione, gli stati successori (corrispondenti alle entità repubblicane o regionali, come nel caso del Kosovo) sono rimasti coinvolti in una sequenza di conflitti che ha loro impedito di utilizzare il decennio di fine secolo per la propria rigenerazione economica (ad eccezione della Slovenia, che ha rapidamente abbandonato il teatro della tragedia jugoslava). Anzi, semmai, ha prodotto ulteriori ritardi anche a causa delle distruzioni belliche particolarmente patite dalle infrastrutture locali.

L'allargamento a est della Ue ha comportato inevitabilmente la necessità di affrontare il nodo della riqualificazione della rete infrastrutturale europea centro-orientale e balcanica sia in funzione di un miglioramento delle comunicazioni con l'occidente europeo sia per accelerare il processo di modernizzazione e sviluppo dei nuovi stati membri. Da un punto di vista geografico, inoltre, l'allargamento a est ha spostato il baricen-

* Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche «Roberto Ruffilli».

tro dell'Europa integrata proprio nella *Mitteleuropea*, riportandolo nella sua dimensione «naturale» ancora esistente agli inizi del Novecento.

Porti, aeroporti, ferrovie, strade e autostrade, telecomunicazioni, metanodotti e gasdotti sono in rapido adeguamento in questo decennio in tutta l'Europa centrale e orientale e progressi avvengono costantemente, tali da rendere necessario il continuo aggiornamento dei sistemi cartografici infrastrutturali. Anche i Balcani hanno finalmente intrapreso un processo di modernizzazione infrastrutturale, ancora più indispensabile in quest'area proprio per l'impatto positivo che esercita un migliore sistema di comunicazioni nella stabilizzazione economica e politica di queste società fortemente provate dai travagli degli anni Novanta.

È con queste premesse, che l'*Annuario politico-economico*, dedicato ai fatti salienti del 2007 nell'Europa centro-orientale e balcanica, ha focalizzato il proprio speciale sull'impatto geopolitico del rinnovamento delle infrastrutture e delle risorse energetiche nei Balcani.

Partendo da una riflessione su un ambito così cruciale per i decenni futuri, sia per ciò che riguarda la dimensione interna degli stati balcanici, sia per ciò che attiene a quella regionale europea, si possono evidenziare da un lato le enormi potenzialità di sviluppo economico per tutta l'area danubiano-balcanica nel medio termine, dall'altro le implicazioni politiche di queste trasformazioni che coinvolgono anche attori esterni all'Europa, quali Stati Uniti e Russia.

L'asse danubiano, collegato a quello renano, ossia al sistema fluviale tedesco di trasporto merci, offre l'opportunità di collegare il Mediterraneo orientale, attraverso i Porti del Mar Nero e Salonico, con l'Atlantico e i porti olandesi e tedeschi, Rotterdam e Amburgo. Di fatto l'asse danubiano-renano diviene la «spina dorsale» di un sistema europeo integrato est-ovest che coinvolge in maniera particolare i Balcani occidentali e meridionali in un processo di modernizzazione e rinnovamento, quale forse mai sperimentato nel corso del Novecento. Questa occasione di sviluppo assume pertanto una dimensione geopolitica, nel momento in cui i Balcani diventano cerniera fra l'Europa centro-occidentale e il Mediterraneo orientale e ciò spiega l'interesse di Mosca e Washington per un'area dell'Europa fino a poco tempo fa considerata periferica.

Nell'ambito dello speciale, particolare attenzione è stata dedicata al Corridoio V (e sue diramazioni), sia perché assume una valenza strategica fondamentale nell'ambito di quella che è la ridefinizione del sistema di comunicazioni infrastrutturale europeo, sia perché coinvolge direttamente l'Italia, portandola ad assumere un ruolo, essa stessa, centrale nelle relazioni est-ovest sia all'interno della Ue, sia nelle relazioni con tutta l'area dell'Adriatico orientale. Il 2007 è stato un anno di particolare rilevanza nell'avanzamento dei lavori del Corridoio V tanto da portare l'Italia a giocare una «partita» cruciale per il proprio sviluppo, poiché mantenere il passo nell'ammodernamento del proprio sistema di comunicazioni (alta velocità, ferrovie, autostrade e sistema portuale dell'Adriatico) diviene indispensabile per poter partecipare a pieno titolo ai processi in corso e «agganciare» l'asse danubiano-renano.

Il miglioramento delle comunicazioni nella regione dei Balcani occidentali non ha solo una valenza economica, ma anche politica dal momento che aiuta a superare le distanze fra paesi piccoli, ma «egocentrici» nel loro nazionalismo esasperato e riproduce una circolazione delle persone e delle merci in un'area eccessivamente frammentata dai conflitti.

Tuttavia, se l'auspicio resta il superamento delle divisioni politiche nei Balcani occidentali, anche attraverso il miglioramento delle vie infrastrutturali, sciovinismo, xenofobia e razzismo, quali derivati di un nazionalismo diffuso comunque in tutta Europa, trovano spazio ancora maggiore nell'Europa centro-orientale, laddove la difficile congiuntura eco-

nomica, le cui avvisaglie erano già ampiamente presenti nel 2007, ha messo in difficoltà i governi dei nuovi stati membri. Il populismo di molte delle classi dirigenti europee contemporanee si manifesta negli stati membri orientali della Ue in forme più accentuate (o forse semplicemente più rozze), quale strumento di governo di masse di cittadini sempre più preoccupati per il proprio avvenire. Certamente, la Polonia, nel corso del 2007, ha assunto una valenza quasi simbolica di questo «male europeo» durante il governo dei fratelli Kaczyński. Ma anche Estonia e Ungheria hanno rappresentato due casi interessanti di cattiva gestione della politica da parte di classi dirigenti superficiali e avventate, capaci di provocare forme di esasperazione delle pulsioni più violente e razziste di gruppi significativi dell'opinione pubblica. I nuovi stati membri dell'Ue dell'Europa centro-orientale e balcanica restano realtà ancora fragili, soprattutto per ciò che attiene alla dimensione politico-istituzionale. Molti sono stati i compromessi raggiunti per facilitare il loro ingresso nella Ue e oggi questi non possono essere loro rinfacciati, poiché larga parte di responsabilità risiede nella Ue stessa. Tuttavia, è proprio la fragilità di questi sistemi politico-istituzionali a rappresentare un valido «campanello d'allarme» per i più «maturi» membri occidentali della Ue, in quanto anche i loro atteggiamenti e comportamenti politico-istituzionali incentivano – e non da ora – quelli dei nuovi partner europeo orientali. Gli europei hanno bisogno di meno sovranità distinte e più sovranità condivisa all'interno della Ue e i paesi occidentali dell'Unione portano con sé una enorme responsabilità in tal senso. Non c'è altra strada (per rimanere in tema di infrastrutture) da percorrere per contribuire a debellare la pernicioso presenza dei nazionalismi europei dal vecchio continente.

Guida

ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico
2008

a cura di
Francesco Privitera

Unico volume di produzione interamente italiana dedicato all'Europa centro-orientale e balcanica, questo annuario è un'opera di consultazione essenziale, agile e precisa, preparata dai maggiori esperti del settore. Include 23 schede-paese, dalla Russia alla Turchia, comprese Grecia, Cipro e le repubbliche europee dell'ex Unione Sovietica di cui fornisce un quadro politico, economico e delle relazioni internazionali, oltre a una cronologia degli eventi più importanti. In apertura, la Guida analizza, con una serie di saggi, l'evoluzione dei sistemi infrastrutturali in corso negli ultimi anni nell'Europa centro-orientale e balcanica, con particolare attenzione all'impatto sui sistemi economici locali e alle dinamiche geopolitiche legate allo sviluppo dei gasdotti che attraversano in particolare i Balcani. Questa Guida è un'opera di informazione e di analisi critica che – anno dopo anno dal 1998 – aggiorna il lettore presentandosi come uno strumento di base essenziale per tutti coloro che, per lavoro o per interesse, hanno desiderio o necessità di conoscere le linee principali di sviluppo di questa parte d'Europa.

Il Centro per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica, Università degli Studi di Bologna, diretto dal Prof. Francesco Privitera, fa leva su una fitta rete di legami intessuti dall'International Network «Europe and the Balkans», sui suoi esperti e studiosi (oltre 200 appartenenti a 27 paesi europei, agli Stati Uniti e al Canada), così come sui rapporti stabiliti con la Commissione Europea, il Ministero degli Affari Esteri, l'Istituto Diplomatico, l'InCE, l'Ice, la Banca Mondiale, la Fao e altre organizzazioni internazionali. Partendo dalla sua struttura a rete, che opera dal 1992 e che gli permette di essere presente in tutta l'area, il Centro promuove ricerche e formazione specialistica e fornisce consulenze su tematiche politico-diplomatiche, giuridiche, economiche e linguistico-culturali sull'Europa centrale, orientale e balcanica.

€ 26,00

ISBN 978-88-15-13093-8

